

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Maz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco fino ai confini A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C. mi. - Non si fa luogo a reclami per mancante scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA DEI GIORNALI

Dopo la memorabile discussione del Parlamento inglese, la morte di Peel venne come un colpo improvviso ad interrompere la polemica della stampa, volgendo tutte le menti e tutti i cuori ad un solo oggetto. Tuttavia qua e colà si ode ogni qual tratto una voce, che fa conoscere i sentimenti della Nazione.

È notevole come il *Times* ed il *Morning-Chronicle*, i quali avversarono più di tutti gli altri la politica estera di lord Palmerston, temevano assai, che il ministero wigh fosse caduto. Il *Times* diede subito a dividere il suo contento, perché ci fosse tuttavia in piedi, e decretò impossibile un gabinetto protezionista. Quel foglio recava da ultimo una statistica, la quale s'accorda molto bene colla sentenza del nostro poeta civile Perini, laddove chiama il bisogno un male, e persuasore orribile di mali. Il *Times* faceva vedere che i protezionisti avrebbero accresciuto i delitti in Irlanda coll'accreverci il bisogno. - Il *Morning-Chronicle* dal suo canto non dubitò di assicurare, che molti i quali avevano dovuto per coscienza fare opposizione alla politica estera dei wigh ai Comuni, e diedero il voto contro, furono ben lieti di vederli rimanere al potere. - Qualche altro foglio nota come Peel fu tratto con una certa ripugnanza alla sua opposizione. Fu il grido della coscienza che lo chiamò ad opporsi al governo, dopo averlo sostenuto negli ultimi anni nella sua politica interna. - Lo *Spectator* chiama i wigh uomini più di parole, che di fatti. Si vede evidentemente, che quel foglio, coll' *Examiner*, coll' *Morning-Advertiser*, coll' *Daily-News* ed altri vorrebbe spingere il ministero sulla strada delle ardite riforme politiche. Si parla d'un pranzo da darsi a lord Palmerston dalla Società della riforma. S'egli lo accetta, ciò vuol dire che trova necessario di pendere verso i riformatori. Ma questi come dice lo *Spectator* vogliono fatti, e come mostra il *Morning-Advertiser* si mostrano alquanto impazienti. Ecco in qual modo l'uno e l'altro giornale giudicano delle condizioni attuali del ministero.

Leggesi nello *Spectator*: « La repentina morte del sig. Peel è un avvenimento cui non avevano pensato i partiti nel loro calcolo, e prima conseguenza di esso è una evidente confusione. L'indisciplina che segue la declinazione di un ministero, come l'insubordinazione la ritirata di un esercito, era già cominciata: ma l'evento la reca a una crisi. Il gran sostegno e scudo dei ministri, se n'è ito, ed essi debbono ora ingegnarsi a fare senza di lui, essi che già pregustarono l'amarezza di una morte politica. Il Peel era il gran moderatore dei partiti, e quantunque il suo partito si dividesse in due grandi sezioni, di conservatori progressisti e di tory stazionarii, su entrambe egli continuava ad esercitare grande influenza, e non le lasciava ire agli estremi. I ministri avevano deferenza per lui, ed i radicali altresì. La sua moderazione era superiore alle lotte dei partiti, e le ammorbidiva. Ora ch'ei non è più, stanno per rinnovarsi ostinate contese. Le due sezioni del vecchio partito conservatore probabilmente si riuniranno. Il linguaggio delle fazioni viene adoperato con eguale veemenza dagli uni e dagli altri, e talvolta sembra che imitino la tirannide dei clubs dei rivoluzionarii di Parigi. Egli è vero che sinora da niuna parte risulta essersi presa la determinazione di metter in campo un *casus belli*; gli uni e gli altri conoscono che la contesa fatte una falsa strada: i tory inalberano la bandiera della protezione come bandiera dell'avvenire, mentre i loro stessi capi hanno perduta fede in essa, e i liberali allettano a difendere la libertà di commercio contro la reazione, di cui fanno il loro grido di guerra, pur credendola chimica quanto la ristorazione

degli Stuart. Ma quando s'ha da fare la guerra non mancano i pretesti.

Eratanto i tory si adoperano per riordinarsi, il che, ove venisse loro fatto, acquisterebbe i capi più influenti della Camera dei Comuni: la questione dello scopo loro finale è proposta. Quando Roberto Peel, dopo la disfatta della riforma elettorale, imprese di riorganizzare il suo partito, si propose uno scopo più saggio; vide che faceva d'uopo proporre uno scopo conveniente al tempo e scelse il liberalismo conservatore; riordinò il suo partito come strumento del fine: dovchè i tory non cercano di riordinarsi che per formar il partito stesso. Ma i ministri vedono il loro fatto nella contesa che si ravviva, nella riunione del diviso partito conservatore sotto la guida del sig. Gladstone. La morte del Peel toglie il più grande impedimento a questa riunione e alla rinnovazione delle gare di partito. Non più tregue di lotte di partito, non più tranquillità legislativa.

I segni di questo rinnovato conflitto si scorgono nella disfatta dei ministri di questa settimana, segni altresì della vanità dei pretesti su cui fondano i partiti. L'altra settimana i ministri invitarono i Comuni a porsi in collisione coi Lordi; in questa i Lordi si vendicano, lasciando che un pari di minor importanza scemi la loro proposta di franchigia elettorale per gli Irlandesi, coll' aumentare la somma da 8 st. a 15. Il motivo che s'adduce è che gli Irlandesi non hanno le qualità per esercitare la franchigia. Ma sono essi meno indipendenti, meno intelligenti che gli elettori provinciali in Inghilterra? E qual è questa singolare aberrazione di senso comune in politica di cui si rendono colpevoli i tory? La franchigia può non importar molto per ora agli Irlandesi occupati di miglioramenti materiali: ma i tory somministrano ai wigh, ai liberali, ai nascenti O'Connell, un'arma, col negare agli Irlandesi l'eguaglianza politica. Tal effetto produce l'entrar in campagna senza un piano, una politica determinata.

Ed il *Morning-Advertiser* dal suo canto: « La sessione del Parlamento è prossima al suo fine: entro un mese, crediamo noi, i lavori suoi saranno terminati. Alla seconda settimana, fors'anche alla prima di agosto, i rappresentanti del Popolo partiranno da Londra verso tutte le direzioni, e la legislazione resterà sospesa durante sei mesi.

« Quale è il risultato di questa sessione? I ministri hanno fatto votare le contribuzioni ed il loro stipendio è così assicurato per il rimanente dell'anno. È già qualche cosa questo per i ministri, ma il paese cosa vi ha guadagnato? Il governo non ha proposto una sola misura importante nell'interesse generale.

« Il gabinetto, che alle sconfitte nella Camera dei Lordi dovrebbe aver fatto il cello, si ne accuora di troppo, ed è questo il suo grande errore. Il marchese di Lansdowne è troppo conciliante colla Camera alta; non è già colla mansuetudine e collo spirito conciliativo che si otterrà qualcosa: bisogna imporre colla paura a quella Camera, e quando ha respinto un progetto di legge, un altro bisogna presentargliene più popolare ancora e più liberale.

Il *Times* tanto ostile alla politica bellicosa di lord Palmerston all'estero, mostravasi però da ultimo alquanto meno pacifico rispetto alla Spagna, la quale deve a' creditori inglesi circa 70 milioni di lire sterline, cui vorrebbe ridurre ad un settimo, o ad un ottavo di tal somma. Il *Times*, per la cui bocca parlano i creditori inglesi, comunque questi abbiano il più delle volte acquistato quei titoli al di sotto del loro valore nominale, consiglia i creditori alla fermezza ed accusa di mala fede il governo spagnuolo; il quale d'altra parte potrebbe soddisfare i suoi obblighi,

se diminuendo i dazii della tariffa doganale accrescesse con questo i redditi del tesoro, che vanno già aumentando.

I giornali del libero traffico sono lieti tutti di avere sempre nuovi fatti, che giustificano l'utilità per il paese della loro dottrina. L'ultimo trimestre la rendita del tesoro aumentò, rispetto a quella dell'anno precedente, di più di mezzo milione di lire sterline. Gli incrementi furono principalmente nelle dogane e nei dazii sul consumo. Ciò significa, che il libero traffico accresce le rendite del tesoro, e che in proporzione aumenta altresì l'agiatezza ed il benessere materiale del Popolo, che può consumare in quantità maggiore le cose utili alla vita. Inoltre il *Morning Chronicle* colle tabelle dell'esportazione mostra, che l'ultimo mese di maggio, rispetto al maggio degli anni precedenti, si esportarono dalla Gran Bretagna valori per più di un milione e mezzo di sterline oltre il limite ordinario degli anni scorsi. Presso a poco la medesima proporzione rimane, se si considerano i primi cinque mesi del 1850. Così si ha una prova completa e di fatto della pratica utilità del sistema economico di Cobden e di Peel. Il *M. Chronicle* entra poi in altre particolarità, per far conoscere come ai vantaggi ottenuti partecipino tutte le industrie esistenti nel paese; cioè che forma la vera prosperità di esso.

I giornali di diversi paesi s'occupano da qualche tempo, come di cosa di qualche importanza del matrimonio del conte di Montemolin, pretendente di Spagna, colla sorella del re di Napoli. A Madrid se ne vorrebbe fare poco meno, che un *casus belli*, prevedendo, che sotto gatta ci covi, che Napoli con questo matrimonio miri ad una parentela, colla quale rafforzarsi nel sistema di politica asiatica dell'assolutismo, procurando d'introdurlo di nuovo anche in Spagna. Tale pensiero ivi dominerà forse; ma la Spagna sarà ben contenta di riposare, dopo le lotte intestine che gli valsero i tentativi dei pretendenti di rapirgli gli ordini rappresentativi. Essa non sarà punto desiderosa di patire altre devastazioni per virtù di S. E. il guerrillero Cabrera. Se il Popolo Spagnuolo non vuole, tutte le parentele dinastiche saranno vane per toglierli le sue istituzioni politiche: e quand'anche si riuscisse per un momento, una così deplorabile vittoria sarebbe soltanto momentanea. Che valsero a Luigi Filippo le sue parentele, per le quali avea sostituito alla politica nazionale una politica di famiglia? Il matrimonio del duca di Montpensier, che dovea fare della Spagna un feudo della famiglia degli Orleans, fu quello che diede il tracollo alle sorti del paese e che condusse lui ed i figli e nipoti suoi in Inghilterra. Sarebbe ora, che si lasciasse da parte codesto anacronismo politico, che vuol far dipendere dalle parentele le sorti dei Popoli. Dopo, che fallì il tentativo d'un Napoleone su questa via, è ridicolo il volere seguirlo, come altri si pensano. Quanto più i Popoli d'Europa vedono ch'ei non hanno alcun interesse a combattersi fra di loro, e trovano di essere corresponsabili l'un verso l'altro del mutuo loro benessere, tanto meno valore devono avere le brighe diplomatiche, che pretendono disporre coi matrimoni delle sorti delle Nazioni. Un Popolo non si porta in dote come un armento: ed ormai è a tutti manifesta l'assurdità delle guerre di successione.

ITALIA

TORINO, 11 luglio. Il vescovo di Novara diramò una circolare ai sacerdoti della sua diocesi affinché essi non prendano la menoma parte alla sottoscrizione per il monumento-Siccardi, poichè al-

trimenti si mostrerebbe di non avere il debito rispetto alle leggi della Chiesa.

— Lo Statuto ha da Torino 12 luglio:

Anche qui abbiamo in questi giorni delle figure lunghe e sparte, delle fronti abbattute sulle quali pochi giorni sono vedevansi apertamente la speranza della caduta di Lord Palmerston. La morte di sir Roberto Peel che i razionari erano pronti ad accettare per necessità, come avvenivano tanti altri fatti dal Continente nel 1848, ha incrinato ancora più questi desiderii perchè si crede, forse non senza fondamento, per questo avvenimento imprevisto consolidata sempre più l'esistenza del Gabinetto. Le residue alla legge Siccardi sono di poco momento.

— Leggesi nella Gazzetta del Popolo:

Essendo straordinaria la richiesta di cartelle, e perciò impossibile la spedizione delle medesime in tempo utile, la sottoscrizione per il monumento alla Legge-Siccardi è prolungata a tutto il mese di agosto. — Le somme già pagate a favore della città di Torino, signor Carmagnola, sommano a trentadue mila azioni; si noti che questa somma è che l'importo di una parte delle cartelle di Torino e di alcune pochissime già pervenute dalle provincie. Bisognerebbe si può presumere che si farà un monumento veramente degno della nazione. Si ripete l'invito ai paesi, a cui non furono ancora spedite cartelle, di farne richiesta alla commissione.

La stessa Gazzetta continua la lista delle sottoscrizioni individuali, e quelle assai numerose dei municipi.

FINANZE Senza prendere parte alla controversia particolarmente suscitata fra il Conservatore e il Costituzionale, crediamo però opportuno di riprodurre e di prendere atto delle apprese espressioni e dichiarazioni che per occasione di questa polemica troviamo fatte dal foglio semi-ufficiale.

« Quel che basta a noi di terminare son questi cardini fondamentali: —

Lo Statuto esiste indipendentemente da qualunque sentenza di tribunali giudiziari.

Le condizioni eccezionali, in cui ci troviamo, se possono suscitare dubbi ed esitanze nei buoni, e feroci speranze nei feroci, non possono dar diritto a verun potere incompetente perchè venga più o minor peso a tali dubbi, più o minor favore a tali speranze.

I due tribunali, la Corte Regia e la Corte di Cassazione, argommo riconosciuto, ciascuno a modo suo, l'esistenza e la permanenza dello Statuto, affermavano la cognizione di un fatto, ma non decidevano né della vita né della morte, né della schiavitù né della libertà della Toscana.

Se lo Statuto non fosse una realtà, che ha suoi fondamenti nel fatto, tra il principato italiano della Toscana e il paese richiamato ai diritti politici, restituiti a non già dritti, sarebbero inutili tutte le decisioni affermative o negative di qualsivoglia tribunale.

Il Conservatore Costituzionale, che nacque e dura solo perchè ebbe sicurezza di potere stare su tal fondamento, quando fu affermato che la Corte Regia ebbe dato sentenza negativa dell'esistenza dello Statuto, era nel pieno diritto di contraddire alla Corte Regia, se affermava un fatto distruttivo della sua esistenza, o di rettificare l'asserzione contraria se per avventura si fosse prodotta. »

(Statuto.)

Roma 11. luglio. Si legge nel Giornale di Roma:

« Stato autorizzati a dichiarare non aver mai il S. Padre invitato Lord Minto a condursi in Italia. »

— Nello stesso giornale si legge la seguente piuttosto singolare rettificazione.

« Nel Giornale Torinese Il Risorgimento N. 775 si legge riportato sotto la data di Roma 26 giugno 1850 (estratto dal Caricagione dello Statuto) un articolo nel quale si osserva, essere in errore il — Messaggero di Modena — ove afferma che solo 200 persone siano sostenute in Roma per motivi politici, affermandosi invece che in tutto lo Stato Romano sono 12 mila. — Questa è cifra ufficiale. »

« Anche Il Risorgimento è in errore, poichè dal riepilogo degli stati carcerati si rileva, che la maggior cifra dei condannati è prevenuti, che si trovano nelle carceri e case di condanna di tutto lo Stato, come responsabili di ogni sorta di delitti e non esclusivamente responsabili di delitti politici, non ha mai superato nel corrente anno il numero di 10,825, oltre i prevenuti segnatamente politici, che si mantengono del proprio, ascendenti al numero di 160 circa. »

— Si attendono da Bologna circa trenta ufficiali Svizzeri, già appartenenti ai disciolti Reggimenti Esteri al Servizio della S. Sede, i quali sono destinati al Reggimento Guardia di nuova formazione.

(Oss. Romano.)

AUSTRIA

Gli uomini di fiducia della Galizia sono partiti da Vienna per le loro case. Pare deciso che questo regno non avrà che un solo governatore, ma che avrà del resto tre diete provinciali; l'una polacca a Cracovia, l'altra polacco-rutena a Leopoli, e la terza rutena a Stanislawow. La questione sull'indennità per le robe non è ancora scelta. Credesi che il sig. conte Goluchowski, governatore della Galizia, porterà seco alla sua partenza il regolamento definitivo di tutti gli affari di quella provincia.

(Corr. Ital.)

— Si dice che sieno arrivati a Vienna dalla Russia 30 casse di pianete, le quali l'Imperatore Nicolò manda in dono a quelle chiese serbiche che vennero distrutte durante la guerra di Ungheria, o le quali furono derubate dei loro ornamenti.

— Tutte le corti marziali che si trovano in permanenza nell'Ungheria verranno, dicesi, disciolte col primo di agosto a. c., e le loro rispettive ingerenze trasmesse alla giurisdizione dei tribunali civili.

— I chirurghi e maestri in chirurgia che desiderano d'ottenere il grado di dottori medico-chirurghi, possono rimettere privatamente, anche nel corso dell'anno scolastico venturo, senza essere legati ad un tempo determinato, gli studi che loro mancano ancora.

— Verrà attivato un nuovo cambiamento relativo alla spedizione per la posta di lettere e danari. Fu cioè proposto, che spedizioni di danaro vengano assunte dalle casse degli uffici di posta, come depositi, e col mezzo di assegni, pagate nella stessa valuta dall'ufficio di posta di quel luogo in cui si trova il ricevitore. Fra gli altri vantaggi recati da questa innovazione, contasi quello di rendere impossibile così il derubamento delle carrozze postali.

VOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 15 Luglio 1850.

Metalli.	a 5 0/0 . . . 8. 36 1/2	Ambrago breve 174 L.
» 4 1/2 0/0 . . . 84 3/16	Amsterdam 2 m. 163 1/2 L.	
» 4 0/0 . . . 55 1/8	Augusta 2 m. 118 3/4 L.	
» 3 0/0 . . . —	Frankfort 2 m. 114 1/2 L.	
» 2 1/2 0/0 . . . —	Genova 2 m. 137 1/2 L.	
» 1 0/0 . . . —	Livorno 2 m. 117 1/2 L.	
Prestito St. 1854 R. 500. 910	Londra 2 m. 11. 51	
» 1850 250. 290	Lione 2 m. —	
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. —	
Vienna a 2 1/2 p. 0/0 . . . —	Marsiglia 2 m. 120 1/4 L.	
» 2 . . . —	Parigi 2 m. 130 1/2	
Azioni di Banca	Trieste 2 m. —	
	Venezia 2 m. —	

GERMANIA

— Dispiaccio diretto in data 4 luglio dal ministro prussiano degli affari esteri da Schleinitz al rappresentante del reale governo e presidente del Collegio dei principi.

« Gli è noto al Collegio provvisorio dei principi, che le speranze le quali il governo reale ed i suoi alleati avevano riposte nell'officiosa adempimento col l'invio dei loro plenipotenziari a Francoforte, rimasero fin' ora disuse.

I locustivi fatti da questi ultimi, onde indurre il plenipotenziario imperiale austriaco e i rappresentanti degli altri governi ad una deliberazione in conferenza libera, andarono a vuoto. Il rifiuto preventivo del conte Thau, seguito alla prima comunicazione confidenziale, di possibile fare tali conferenze coll'accedere le risorse da farsi da lui a favore del dispiaccio 10 maggio diretto al reale ambasciatore in Vienna, fu già comunicato al Collegio dei principi; ora aggiungo ancora, che il procedere del plenipotenziario austriaco (siccome egli stesso partecipa giorni fa ai nostri plenipotenziari) ebbe, dopo chiesta a Vienna una più precisa istruzione allora riservata, la piena approvazione del gabinetto imperiale.

Frattanto, lochè pure al Collegio provvisorio dei principi non sarà rimasto ignoto, era nata la speranza di accordarsi circa l'istituzione d'un nuovo intermezzo di negoziare la quale col mezzo di abboccamenti confidenziali del suo ambasciatore in Vienna coll'imp. ministro presidente il governo reale non potè non riputar suo dovere. I quali abboccamenti a sommo nostro dispiacere non condussero ad alcun risultato accettabile, pretendendo fermamente il gabinetto imperiale, per qualunque accordo circa un intermezzo, la condizione la quale non possiamo ammettere, che all'intermezzo succeda una sospensione di tutte le disposizioni relative all'Unione.

Il governo reale trovandosi quindi costretto a far cadere questi abboccamenti istruì il suo ambasciatore presso la corte imperiale in questo senso.

Il quale però non vuole rinunziare con ciò alla speranza di vedere nondimeno uniti i governi alemanni, e crede non meno desiderabile che comandato dal dovere verso la Confederazione, che si scambino apertamente i reciproci pareri circa la forma definitiva della costituzione federale alemanna.

Il medesimo si determinò quindi, di chiedere in fine dal gabinetto imperiale, che si cominciasse immediatamente a deliberare sul definitivo della Confederazione larga, e si sceglia una forma che debba essere riconosciuta per ammissibile da ambe le parti, di modo che la relative comunicazioni verrebbero dirette dal governo imp. austriaco, e da quelli che concordano col medesimo o gli accondono, a tutti i membri della Confederazione germanica dai quali, conforme alla loro indipendenza e sussistenza per se, dipenderebbe, in quale maniera essi volessero invitare i medesimi col loro alleati più vicini a deliberazione più o meno comune.

Il governo reale affine di ovviare a che la sua posizione venga frantumata, ripeterà in quest'occasione espressamente la dichiarazione, che la Prussia, appoggiata alla semplice considerazione legale:

Che il plenum della Confederazione non può formarsi che dietro decisione del Consiglio federale stretto, e per votare sulle determinazioni da questo preparate; che però

questa riserva nel caso attuale non è né adempita, né da adempirsi, e che l'abolizione della dieta federale, eseguita nel 1818, è un fatto non meno legale che esistente in realtà, non può riconoscere nella conferenza di Francoforte la qualità del plenum della Confederazione e deve quindi considerarsi come legalmente e di fatto nulla e di non effetto le « determinazioni » federali e forse prese o da prendersi dai soli riuniti rappresentanti di alcuni governi.

L'istruzione spedita in questo proposito al regio ambasciatore in Vienna lo sarà in grado di presentare quanto prima e completamente al Collegio provvisorio dei principi per mezzo di Vostra Signoria.

Il governo reale, rendendo i suoi alleati consapevoli di questa sua risoluzione, fa ai medesimi preghiera, di spedire a Vienna dichiarazioni corrispondenti.

Io prego Vostra Signoria di far pervenire quest'invito, a nome del governo reale al Collegio provvisorio dei principi e di aggiungervi la preghiera d'una sollecita risoluzione. La quale noi crediamo poter sperare tanto più in quanto che con queste risoluzioni noi ci troviamo pienamente nel terreno degli accordi conseguiti al Congresso dei principi che ebbe luogo in questa città, e tenervi convinti, che i governi uniti riconosceranno nel nostro procedere la sincera intenzione di corrispondere ai desiderii dei nostri alleati, e di agire di pieno accordo coi medesimi.

BERLINO 11 luglio. Il Principe di Prussia giunse di ritorno dal suo viaggio a Londra. Grande era l'aspettativa riguardo al suo arrivo, perchè da lui si spera, che al convegno politico della Russia venga data una nuova forza motrice, avendo egli avuto occasione di conoscere gli estremi della politica estera verso la Germania nelle sue conseguenze immediate, e ciò sicuramente a sommo profitto di questo paese. Se giudicar debbasi dalle più recenti comunicazioni avute, sarebbe molto da dubitare che egli visiti Vienna; pare piuttosto che dopo aver passati alcuni giorni nel castello di Habelsburg, si rechi a Baden-Baden.

Le relazioni diplomatiche fra Berlino e Vienna, sono dopo il ritorno del conte Bernstorff, limitate alle più strette convenienze. L'Austria tratta presentemente coi suoi consorti riguardo alle snelli dichiarazioni della Prussia, e siamo certi con quella assennatezza, che l'attuale triste condizione della Germania richiede, quando non si voglia il di lui danno o non si prescinda che le parti contendenti trascurino la linea pacifica della discussione. Dicesi che la dichiarazione della Prussia abbiano posta un termine alla decisione da prendersi dal gabinetto austriaco, in proposito della vertenza questione germanica, e che, dato il caso che dovesse spirare infruttuoso per una definitiva conclusione, il governo prussiano richiamerebbe i suoi plenipotenziari da Francoforte, ed ecciterebbe gli altri membri dell'Unione a seguire il suo esempio.

— Riportiamo per intero i proclami dei ducati, annunziati nelle nostre ultime notizie di ieri:

« Schleswig-Holsteinesi! A Berlino è stata conclusa dalla Corona di Prussia la pace colla Danimarca. Il quale fatto noi deduciamo a vostra conoscenza. Il trattato di pace riconosce i diritti del nostro paese dando ai ducati la facoltà di proteggerli liberamente. Grande e onorevole è la nostra missione; i ducati se ne mostreranno degni; ne è garante il valore e la perfetta concordia del paese; il gravemente minacciato Schleswig non rimarrà privo della nostra protezione!

Noi non siamo contrarii ad appianamento pacifico della lite; l'abbiamo offerto ripetutamente; se la Danimarca ciò non ostante vuole la lotta, noi vi siamo pronti. Oggi l'irruzione danese nello Schleswig, alla acorda con qualunque siassi assicurazione, troverà resistenza, imperocchè bene armato e pronto è il nostro esercito. Memore delle gloriose vittorie dei nostri antenati per l'antico e giurato diritto del paese esso combatterà lieto in volto! La Luogotenenza s'altiene ferma e fedele al diritto del paese e del legittimo suo principe.

Altra del 8. luglio. La Luogotenenza dei ducati di Schleswig-Holstein. Reventlow. Beseler. Boysen. Francke. Krohn. Reschhoff. »

— Essendo imminente lo scoppio della guerra, il comando generale dell'armata Schleswig-Holstein rende noto, che ufficiali di contingenti della Confederazione i quali bramassero di prender qui parte alla campagna, possono trovare in qualità di volontari, un corrispondente impiego, presupposto che sieno muniti degli occorrenti certificati.

Quartiere generale, Kiel 8. luglio 1850. Il comando generale dell'armata Schleswig-Holsteinese. »

— Ad onta d'ogni apparenza di guerra nello Schleswig-Holstein, la speranza d'uno scioglimento pacifico non è ancora perduta; giacchè egli è certo, che le grandi potenze accennarono alla Danimarca di non permettere che la spada decida della vertenza. Vuolsi che da parte del governo danese vengano emanate, tostochè l'armata danese s'avanzarà verso Flensburgo, tre proclamazioni, l'una all'esercito, la seconda agli abitanti dello Schleswig e la terza a quelli dell'Holstein. Contemporaneamente a ciò deve venir nominato un governo per lo Schleswig ed uno per l'Holstein, il cui capo nominale dovrebbe essere governatore di questo ducato.

Dietro una comunicazione dallo Schleswig pare che i Danesi siano già sbarcati presso Holnis, e da Flensburgo viene notificato, che una divisione della flotta russa sia per stanziarsi sulle coste orientali schleswighesi. Una lettera scritta da Kiel porta la notizia, che i valorosi abitanti del Ducato siano fermamente decisi di difendere

contro ogni attacco il loro diritto e l'onore della loro patria, ed assicura, che se l'attacco, com'è da aspettarsi dall'entusiasmo dei Danesi, deve esser terribile, la difesa sarà altrettanto disperata ed all'ultimo sangue da parte delle truppe tedesche.

KIEL, 7 luglio. Il generale de Willisen pare intenzionato di entrare colla sua armata nello Schleswig appena lo avranno abbandonato i Prussiani.

FRANCOFORTE 4 luglio. I costituzionali dell'Asia superiore tennero il giorno 30 del mese scorso a Hungen un congresso provinciale, in cui presiedeva il conte Lehrbach, fu ministro della guerra nell'Asia durante il 1848. L'adunanza adottò: 1. che si aderisca fermamente allo stato federale germanico siccome fu avviato dalla Prussia (e quel che sarà per il meglio lo si saprà apprezzare). 2. Che si prenda parte alle elezioni coll'eguaglianza del diritto universale di votare. 3. Che si propongano tali candidati soltanto, che votino per lo stato federale. 4. Che si formi un comitato d'elezioni provinciali, onde regolare in seguito le elezioni.

Un corrispondente del Lloyd scrive da Francoforte in data 4 luglio, che il ministro assiano Hasenpflug si è definitivamente ritirato dal suo posto, non però in conseguenza della sua condanna in Greifswald, ma per dissidi insorti fra il principe elettore ed il ministro. La dimissione, dice il corrispondente, non è ancora pubblicata ufficialmente, avendosi il principe riservato di farlo quando avrà trovato un'altra persona pel posto del sig. Hasenpflug.

In luogo di Dalgwig è entrato nell'Assemblea plenaria di Francoforte il barone Leonardi qual rappresentante dell'Assia.

Nella Gazzetta delle poste di Francoforte trovasi una lettera di Mannheim di d. 8 corr., dal cui tenore risulta, non esservi dubbio che sia stata smessa la risoluzione di far marciare le truppe badesi fuori dello Stato. Il granduca stesso dichiarossi contro tale traslocazione, per lo che il ministro presentò la sua dimissione, che però non fu peranco accolta. In certi circoli si parla d'un ministero Blittersdorf.

La Gazzetta tedesca dice di sapere da buona fonte, che la Prussia abbia disdetto la convenzione doganale col Belgio prima che ne spirasse il termine.

Le notizie del regno d'Annover ci recano che vengono chiamate sotto le armi tutte le riserve fino al trentesimo anno inclusivamente. Forse desidera il re Ernesto Augusto di vedere una volta tutto l'effettivo suo esercito.

Il re del Württemberg ha affidato la direzione provvisoria degli affari esteri al ministro dell'interno, de Linden, e quella del culto e dell'istruzione al ministro di giustizia, de Piessen.

La giunta maggiore dell'Assemblea württembergese si è costituita ai 3 del corrente dopo di essere stata eletta, e decise di rimanere in sessione plenaria, e recare al termine i lavori dello statuto già molto avanzati, e prepararli per la prossima sessione.

NASSAU. Abbiamo detto già, che anche questo ducato sia in procinto di ritirarsi dall'Unione. Un articolo della Gazzetta universale di Nassau la quale sta in intima relazione col ministero, rende molto verosimile codesta supposizione.

ALTENBURGO 6 luglio. La dieta è convocata pel 15 luglio. Soggetto principale delle deliberazioni sarà il cambiamento della legge elettorale. Le elezioni succederanno, dicesi, in avvenire in via indiretta, e il diritto di elezione si attivo che passivo avrà per base un censo.

FRANCIA

La scena che ha avuto luogo nell'Assemblea nazionale dell'8 spiega e convalida le ultime notizie della capitale di Francia, rispetto a una grande agitazione che regna in questo momento nelle classi superiori della società. La Repubblica fece nulla, o assai poco, per lo Popolo e per gli operai. Questa vicenda dopo aver tentato di farle contro protestazioni alla loro memoria, oggimai sembrano rassegnati in attendere. Ma le classi più elevate che la rivoluzione

ha o rovinato un pochino, o favoreggiato soverchio, non hanno altrimenti tale pazienza, e mettono in opera ogni loro potere quelle per minare, queste per sostenere la Repubblica. Il ventiquattro febbraio fu una catastrofe, disse il ministro della giustizia; e tutta l'opposizione, e più la Montagna protestò con grida e calpestio grandi. Che sarebbero in fatti i membri della Montagna, senza rivoltazione? Il sig. de Girardin nominato appena, dicesi abbia dato la sua dimissione da Deputato; vuolsi che altri si proponessero d'imitarne l'esempio. Si vuol far discendere l'agitazione fra il Popolo. Il ministero dal canto suo progetta di sospendere per due mesi i lavori dell'Assemblea. In frattanto potrebbe che il progetto di legge sulla stampa, già in parte ammessa, trovi fuori dell'Assemblea anche tra i moderati una viva opposizione.

Era stato deciso, che durante la prorogazione dell'Assemblea legislativa, tutta la Montagna andrebbe a Londra con treni di fratellanza (a prezzo ribassato - da non confondersi coi treni di divertimento), e che si cercherebbe, d'accordo cogli esiliati, il mezzo d'organizzare l'avvenire e di provocare la decadenza dei romani di Parigi. L'articolo del signor Ledru-Rollin gettò l'incertezza nello spirito dei viaggiatori, che chiedono a se stessi, se la loro dignità non voglia la non effettuazione del pellegrinaggio.

(Corr. ital.)

Da molti ragguagli apparisce che coloro i quali mostravansi i più zelanti promotori del piano d'una fusione de' due rami delle famiglie borboniche, abbandonarono affatto tale pensiero, e si mostrarono invece propensi alla proroga dei poteri di Luigi Bonaparte.

Scrivono da Weimar, il cui principe, com'è noto, è la zia della duchessa di Orleans, che nei circoli politici di quella città assicurasi, che non s'abbia potuto ottenere una fusione delle due linee borboniche, e che anzi gli orleanisti pensino di recar sul seggio presidenziale della Repubblica francese il Principe di Joinville.

Parecchi coloni ragguardevoli d'Africa hanno sottoposto al ministro della guerra un progetto per la creazione di un podermodeilo in Algeria. Il ministro ha preso questo progetto in seria considerazione.

SPAGNA

MADRID, 4.º luglio. La regina ha nominato una commissione che deve statuire sull'espropriazione di diversi immobili situati nella provincia di Castiglia, per facilitare la costruzione della strada ferrata d'Alar a Santander. Il presidente di questa missione è il sig. Alessandro Olivan, deputato alle cortes. Questa strada ferrata favorirà molto il commercio e l'agricoltura, dovendo unire al mare la provincia di Castiglia.

Il governo si occupa attivamente di tutto ciò che riguarda lo spese di costruzione d'un vascello da 86 cannoni e d'una corvetta da 30, al Ferrol; d'una fregata da 50 cannoni e d'una goletta da 8, a Cadice; d'un brick da 16 e di una goletta da 8, a Cartagena, e d'un vascello da 800 tonnellate con una goletta da 8 cannoni, nell'arsenale di Mahon.

L'Epoca accenna a nuovo cabale ed intrighi del partito Carlista, notando il matrimonio del conte di Montemolino, il viaggio di D. Giovanni di Borbone e di Cabrera in Alemagna, deplorando che a fronte della stabilità del governo costituzionale nell'interno ed all'estero si possa ancora tal partito abbandonare a progetti di guerra civile.

INGHILTERRA

Il Bulletin di Parigi dice che il governo inglese ha fatto chiudere i clubs e le riunioni tutte dei rifuggiti in Londra.

AMERICA

I giornali della Nuova-York del 27 giugno parlano di un nuovo incendio che avrebbe consumato i due terzi della città di San Francisco (California); la perdita si sarebbe ascendere a 5 milioni di dollari. Il Senato americano non erasi ancora pronunciato sulla questione della schiavitù ed aveva nominato il sig. Abbot Lawrence ad ambasciatore di Londra.

CINA

L'Oriental China Mail del 23 maggio annunzia la partenza d'un plenipotenziario inglese alla volta di Peking, colla missione di ottenere un più libero accesso alla Cina, ovvero il diritto di stabilirsi in una città dell'interno. Si crede però che queste trattative non avranno alcun risultato, dacechè i Cinesi non hanno troppo fiducia nell'Inghilterra. I giornali annunziano la morte del primo ministro cinese, in età molto avanzata. Ignorasi quale influenza avrà questo fatto sulla politica interna del Celeste Impero; ma sembra certo che relativamente ai forestieri non seguirà nessun cambiamento.

Corre voce che il governo cinese stia per adottare severe misure contro il commercio dell'oppio. L'Oriental China Mail dubita dell'autenticità di questa notizia.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. Scrivono da Verona al Lombardo-Veneto in data 14 luglio: Ieri vi fu seduta dei signori deputati del prestito, nella quale furono rilette, e rettificati tutti gli antecedenti protocolli. Fra le idee che furono meglio chiarite e precisate v'è che i deputati non s'impegnarono per la compiuta effettuazione del prestito entro tre mesi, ma solo che essi nel detto termine avrebbero esercitato ogni pratica possibile per effettuarlo. Venne rafferma la condizione che a mano mano verranno fatte le contazioni (metà s'intende in vigili del tesoro) verrebbero abbruciati di questi, i quali così dovrebbero essere compiutamente distrutti nel giorno del completamento del prestito; e venne di nuovo sancita la massima, che il governo non emetterebbe nessuna sorta di carta pel nostro Regno: le quali massime tutte vennero acconsentite dal sig. consigliere Schwind.

Si tornò anche sull'oggetto già anteriormente discusso, che cioè dietro l'effettuazione del prestito il sopracarico prediale del 50 oja dovesse essere portato solo al 25; ma in ciò non concorse il voto del signor Consigliere. Venne discusso ancora sulla forma di quarentaglia che presterebbe il governo, la quale dovesse avere maggiori possibili caratteri di assicurazione per soventori, giacchè nel caso contrario difficile, ed onerosissima sarebbe per essere l'effettuazione del prestito. L'unanimità ch'ebbe luogo costantemente fra i deputati, in specialità in queste ultime conferenze, il sentimento fratellistico, e la nobile franchezza che sempre vi manifestarono, fanno onore a quei signori che si addossarono la pena di questo difficile incarico.

Domani seguirà l'ultima adunanza della quale pure non mancherò darvi contezza.

FRANCIA. Parigi, 12 luglio. Un dispaccio telegrafico annunzia, che l'Assemblea adottò l'art. 3.º della legge sulla stampa, ch'era stato aggiornato; per cui avvenne ammesso, con 391 voti contro 252, che in qualunque accusa si debba depositare giudizialmente la metà del maximum della multa. Con una disposizione tale, un ministero qualunque sia, è in grado di rovinare affatto la stampa dell'opposizione: poichè è sempre libero a lui l'accusare, quand'anche l'ingiustizia dell'accusa sia manifesta e l'accusato venga assolto dal tribunale giudicante. Con cinque o sei accuse che si seguino, prima che venga portata la sentenza su di una di esse, il ministero può costringere un giornale a fare dei depositi enormi e tali, che nessuno possa sopportarli. I legitimisti, e gli orleanisti, che danno mano in quest'opera di distruzione della legge sulla stampa, potrebbero avere di che pentirsi dappoi. L'emenda del sig. Tinguay, legitimista, che vorrebbe sottoscritto dal suo autore qualunque articolo inserito in un giornale, sostenuta da una parte della Montagna, passò con 313 voti contro 281. Si pretende, che il governo, in seguito a questo voto voglia ritirare tutta la legge, quando pure non giunga a far passare un articolo addizionale, per cui l'obbligo si limitasse a mettere la sottoscrizione sul manifesto, che rimarrebbe per un mese a disposizione del pubblico ministero. Ma l'articolo addizionale distruggerebbe il principale, e conserverebbe di quello gli inconvenienti senza i vantaggi. Il ministero non ama che si sappiano i nomi degli scrittori ch'egli adopera; poichè forse allora verrebbero alla luce certe cose che adesso sono coperte, e si vedrebbe come certi articoli sono opera di penna prezzolate, le quali servono qualunque fi paghi ed in quel modo, che vuole chi li paga. Si vedrebbe come certi sostennero in altri tempi altre cause ed ora tengono un linguaggio opposto a quello di prima. Con ciò le loro parole perderebbero ogni efficacia. Questo però sarebbe un bene: poichè così la stampa verrebbe a purificarsi di codesti mestieranti di basso conto, e tornerebbe in mano di coloro, i quali parlano dietro le proprie convinzioni. Ma ciò, a quanto sembra, al ministero non mette conto: esso non sarebbe così bene secondato nell'opera sua distruttiva.

La stampa delle provincie è tutta contraria alla legge sulla stampa; e molti rappresentanti dei dipartimenti ebbero lettere dai loro mandati, le quali cercano di rimuoverli dall'idea di votare per la legge. Si vociferò di nuovo d'un cambiamento di ministero. Fra Hautpoul e Changarnier la riconciliazione non è, che apparente. Comincia a parlare di mutamenti anche qualche organo di Luigi Bonaparte, che vorrebbe vedere al governo gente ad uso dell'impero. Sono divietate dalla polizia le dimostrazioni legitimiste per il giorno di Sant Enrico.

APPENDICE.

Educazione.

VI. — Il Friuli trattò parecchie volte d'educazione, anzi dichiarò di fare l'educazione, largamente intesa, uno de' suoi temi costanti. Volendo aprire una nuova serie di articoli sull'educazione, nei quali si discorra di volo, come può farsi in un foglio quotidiano, ma con unità di vedute, questo tema inesauribile, faremo prevedere, come preludio di questi articoli, uno di Enrico Mayer, che si ristampa nel *Giornale agrario toscano*. Enrico Mayer è uno dei benemeriti, che lavorano nella *Guida dell'educazione* di Raffaello Lambruschini e che perciò si meritano la gratitudine nostra. L'articolo del Mayer è intitolato: *Dell'educazione del Popolo considerata come elemento integrante del civile consorzio*. Noi lo riportiamo per intero, perchè pare opportuno più che mai, quando la setta degli oscurantisti non dissimula più il suo disegno di costituire un monopolio. Mayer mette in capo al suo articolo le parole: *Bisogna ricominciare!* E difatti le lezioni tremende del tempo nostro, che ricominciare bisogna quest'opera della mutua educazione, alla quale noi tutti dobbiamo scambievolmente prestarci. La messe è grande: facciamola, che non manchino i mietitori.

Bisogna ricominciare!

La idea della Educazione del popolo, come principio di ordinamento morale e politico, già riconosciuta e applicata dagli antichi legislatori, poi trascurata nei tempi della universale decadenza delle nazioni, è tornata a risplendere nella luce di giorni migliori. Ma non è mia intenzione di seguitare le varie vicende; né tampoco mi tratterò della astratta speculazione di questo concetto, perchè ormai è stato da sommi scrittori svolto con tanti argomenti desunti dalla religione, dalla filosofia, e dalla storia, che soverchierebbe il farne più soggetto di regolare discussione. E però voglio qui limitarmi a contemplarlo sotto il punto di vista il più concreto, e sotto il quale tuttavia non è stato a mio credere bastantemente considerato finora, cioè quello per cui venga a mostrarsi essere la *Educazione del popolo* elemento integrante d'ogni civile consorzio; il che se farò che chiaramente apparirà, ne risulterà per se stesso l'obbligo di promuoverla, non solo nei governi, ma in chiunque abbia a cuore, non dico il conseguimento di luminosa civiltà, ma il fermo stabilimento di qualsiasi ordine sociale.

I. Dico l'Educazione del popolo esser parte integrante di ogni civile consorzio. Ed infatti, che è mai, quale ora esiste, l'umana società? Ben se ne vedon delineati bellissimi quadri da moralisti antichi e moderni; ben negli anni più lieti se ne dipinge immagini seducenti la gioventù fantasia; e più dolce allora è il far eco alla voce di quei filantropi, che esaltano a cielo la felicità della umana famiglia. — *Umana famiglia!* Soave voce che presta all'unione di tutti gli uomini quelle dolcezze, che accompagnano i sacri vincoli della vita privata; idea che s'bella arde in un tempo nell'anima, ma poi si lascia indisciplinata mestizia, quando l'immagine che parve realtà svanisce a guisa d'incantevole larva. — Dov'è l'umana famiglia? Abbracciamo in uno sguardo i popoli della terra, e vediamo se siano elementi che compongano una famiglia. — Quelli che immersi nella barbarie, e superiori appena alle belve, non vengono l'un coll'altro a contatto, se non per vicendevolmente distruggersi; quelli che segregati dal resto del mondo, e come paralizzati da falsa civiltà lascian trascorrere i secoli senza fare un sol passo progressivo; quelli che trascurati dalla cieca voce del fanatismo, vorrebbero spegnere nel sangue i lumi degli altri popoli, e spargere su tutta la terra le proprie tenebre; quelli che erranti fra le sabbie dell'equatore, o fra i ghiacci del polo, tengono i gradi più bassi nel mondo morale, come tengon gli estremi nel fisico; — formano questi una società? e possono essi qual famiglia apparire ad altri occhi, che a quelli di Caino che a tutti è Padre? — Lasciamo, dirà forse taluno, tralasciamo da parte queste nazioni, e limitiamoci ai popoli incivili. — Ebbene! consentiamo pure a trascurare i tre quarti del genere umano; restringiamo lo sguardo nel circolo angusto della cristiana civiltà; non oltrepassiamo neppure i confini dell'Europa. — E dove? il domando ancora, dov'è l'umana famiglia? — Agevol pur troppo è il tristo ufficio di dimostrare che non esiste; che non esiste Europa — non in una delle sue più culle contrade — non in una provincia — non in una città. — Strappiamoci dagli occhi ogni benda; rineunziamo, per quanto ci sia dolo-

regio, ad ogni lusinghiera illusione, e confessiamo che per mancanza di vincoli morali, e di una giusta e graduata distribuzione de' lumi della scienza in tutte le classi sociali, l'umana famiglia non è che un vano nome, e la società stessa non è che una forma, un'aggregazione fatta già, soggetta ogni momento a dissociarsi per la minima alterazione de' suoi elementi, o a sconvolgersi per l'interno conflitto di questi elementi medesimi.

Ma quale è il primo assioma che proclama la Legge? — La Legge non ammette ignoranza. — Come! la legge è il gran vincolo della società, la legge non soffre che alcuno ignori i suoi decreti e i propri doveri, e intanto si lasciano i più senza i mezzi di apprendervi! — La legge aggrava la mano punitrice su colui che la infrange, né si arresta alla grida del misero, che protesta non aver saputo d'infrangerla; anzi a colui che fin dall'infanzia abbandonato a se stesso, e senza il freno di alcun salutare insegnamento, seguì impudicamente il sentiero del tacito vizio, dove la legge non guarda, per entrar poi sulla via del delitto, ove la legge lo coglie e punisce: a questo sciagurato cui tolse dal petto ignoranza ogni sentimento di morale, ogni distinzione del giusto e dell'ingiusto, dice la legge: *io non ammetto ignoranza!* Eh! chi non sente che queste parole suonano in simili casi come feroce ironia? — Eppure la legge dee proferirle, perchè altrimenti chi più le andrebbe soggetto? — Ma d'altra parte la sentenza che cade su quell'infelice, e su tante altre vittime della propria abiezione, ricade col tempo su quelli, che posti in più alto grado sociale, trascurarono di educare i loro avventurati fratelli. E tremenda è questa sentenza. Sentenza di sangue che colpisce le intere nazioni; che ne sconvolge gli ordini; che alla voce di pochi faziosi fa uscire ad un tratto dai tenebrosi ridotti della miseria e del vizio migliaia di uomini, che sotto ogni freno, si scagliano sulle altre classi della società, e su questo feroceimento si vendicano di quell'avvilimento, nel quale vennero sì lungamente lasciati. Allora il delitto alza la fronte, allora la legge è muta, e nel generale sconvolgimento si riconosce, ma tardi, che senza i pubblici costumi le leggi non valgono, che vana senza di questi è ogni forma di umano consorzio, che finalmente di questo esser dove parte integrante l'Educazione del popolo.

II. Ammessa questa verità, passo ad esaminare quale debba essere l'educazione di un popolo, ed anzi tutto mi farò a determinare il senso preciso in che voglio usare questa voce, di cui per diversi fini tanto abusò si è fatto, stordendola a significar cose spesso contrarie fra loro. — In quella guisa che considerata in noi stessi, chiamo Educazione non un formale avviamento alla scienza, ed agli usi della vita, che cominciando in un tempo determinato, in altro tempo determinato finisce; ma bensì quella cura sapiente e continua, che sin dai primi anni così promuova l'armonico svolgimento di tutto l'essere nostro, che progredendo col progredir della età, l'opera miglioratrice di noi medesimi non venga meno che col cessar della vita: — così chiamo Educazione Nazionale non quella sola formulata in un sistema qualunque di pubblico insegnamento, ma quella che risalendo ai primordi della vita di un popolo, e deducendo dalle sue condizioni così morali che fisiche i principii regolari di tutte le sue istituzioni, fa sì che queste, svolgendosi sempre col progressivo incremento della universale civiltà, sieno le costanti soccorritrici che sempre a più alto scopo rivolgano le leggi, i costumi, gli studii, i monumenti, le imprese, e tutte infine le pubbliche manifestazioni di virtuosa nazionale energia. — Considerata in tal modo, chiaro si fa per se stesso, che varia a seconda delle varie condizioni dei popoli esser debba la loro educazione, e vario più ancora il rapporto fra questa e la formale istruzione: a segno che potrà persino avverarsi talvolta, che mentre la educazione nulla perde della sua efficacia, la istruzione apparisca in un popolo interamente mancante.

E' infatti se muovi il passo in una valle delle Alpi, i cui abitanti non abbian veduti ancora quei tanti sfaccendati stranieri, che mentre vengono ad ammirare le bellezze della natura, contaminano coll'oro la più perfetta sua opera; se osservi quegli ingenui abitatori, lontani dalle agitate città, dispersi sulle falde dei loro monti, non curarsi del resto della terra, e vegliare alla cura di quegli armenti che soli formano oggi loro ricchezza; — di quale istruzione vorresti arricchire quelle semplici menti? — Eppure non darti già a credere che la loro intelligenza sia tutta ristretta nell'angustissimo cerchio di pochi materiali bisogni. — Quando nel giorno in cui riposa il lavoro li chiama lo squillo di sacro bronzo, e da cento tugurii muovonsi dove li guida un istesso devoto pensiero, di qual ricercata istruzione credi tu che abbian d'uopo per sollevarsi al più alti pensieri? Ogni oggetto che li ricorda ha per essi una voce: — le nevi eterne delle Alpi lumeggiate dai primi raggi del sole, le ridenti pasture sostenute da bruni e cigioni, gli abissi in cui romoreggia precipitoso il torrente, il cielo che fra il biancheggiare dei ghiacci più cupamente si tinga di azzurro, son queste le parole eloquenti che si apron la via nei loro animi, e li fan pronti ad accogliere quelle sublimi verità, contro le quali si spesso l'ardido orgoglio ricaltra. E questi oggetti medesimi che

lor manifestano un Dio, fanno pure ad essi sentire che che sia Patria, che che sia Libertà. Ognun d'essi ha un cuore ed un'arma per difendere la sua famiglia, e proteggere il tugurio e la valle, dov'è vuol vivere e morir libero come i suoi padri; nè arreso invadere o subire a quella balza affacciarsi. — Così quegli uomini tutti pur comprendono cosa sia Religione, Patria, Libertà. — Educatori del Popolo! Dite, quali più nobili insegnamenti poteste ad essi impartire?

Ma conviene confessarlo, una tale condizione di un popolo non può essere che una rara eccezione nello stato presente della società, e forse già mentre io scrivo, questa eccezione che vive tuttora per cara memoria nel mio pensiero, avrà pur essa cessato d'esistere. — Una tal condizione, se mai potesse durar permanente, sarebbe quel medio ideale fra lo stato di natura e quello di civiltà, in cui si ritenesse del primo quanto ha di puro, e si lissasse quanto di bono ha il secondo; conservando dell'uno la semplicità senza la barbarie, e ricevendo dall'altro senza la corruzione del costume, la stabilità delle istituzioni. — Ma un tale ideale non deve illuderci, e a Dio non piaccia che più sollevi alcuna la questione, da quale de' due stati di civiltà o di natura derivino all'uomo vantaggi maggiori. Cadde la gran questione col cadere del secolo scorso, e l'ha decisa il nostro con tal vincitrice potenza, e l'ha illuminata di tanto splendore di scienza, che questo sol distintivo, ove ogni altro mancasse, servirebbe a mostrare l'immensa superiorità del nostro secolo in paragone del precedente. La causa della civiltà è vinta; con nobile ardore dispiega l'uomo ogni energia per promuoverla; le nazioni sono emule; ognuna tien l'occhio sull'altra; ogni movimento è un progresso; ogni passo una vittoria; ogni temporeggiare una perdita. — Da questo punto di vista, in questo stato di cose, contempliamo gli effetti della educazione in un popolo.

Un gran principio ci si presenta spontaneo. Una nazione progredisce? Dunque si opera in essa un interno svolgimento di forze; e sono in moto i suoi elementi di azione. Che altro resta da fare se non di dar opera che tutti questi elementi sieno da qualche modo proporzionalmente animati? — Se resta porzione alcuna inoperosa, bisogna anche a questa dar vita; e che vi resti, e dove, ho dovuto pur troppo precedentemente mostrarlo. Questo principio che tutte le parti devono essere impresse da proporzional movimento, per non generare disequilibrio nel tutto, così evidente risulta da ogni fenomeno del mondo fisico come del mondo morale, che credo poterlo dire incontestabile assioma. Or questo assioma, e questo solo, dove altri motivi ancor più sacri tacessero, basterebbe a dimostrare la necessità assoluta di non abbandonare a se stessa alcuna fra le parti di una nazione. Bisogna collegar queste parti; bisogna che tutte si trovino in quella reciproca relazione, che sola può costituire non equivoco segno di civiltà progredita. Quando un popolo è ancora sugli infimi gradi di questa, allora ben possono a distanza grandissimo starsi le varie sue classi. Dove da una parte è un tiranno, e dall'altra è un gregge di schiavi, è un bene per questi la nullità morale, onde meno sentano il proprio avvilimento; — dove sono non ordini sociali, ma caste, è pure un bene per quelle condannate a perpetua abiezione il non esser capaci di tutto comprendere l'orrore del loro destino; — ma tolte appena queste scellerate barriere, allora i veri passi di un popolo debbono appunto misurarsi in ragione inversa delle distanze morali e civili fra le varie classi de' cittadini. Passò tempo che le superiori tenevano le altre in servitù. Alla fatica dello stupido schiavo è succeduta l'opera dell'intelligente artigiano; al pane concesso per mantenere un braccio servile è subentrato il premio dovuto all'impiego di libera mano; e l'orgoglio della ricchezza e del sangue soffre la nobil fierezza dell'industria e del merito. — Assicurato un tal passo, ogni altro successivo restringe la reciproca dipendenza delle classi sociali. Con ogni vicendevole bisogno formasi un vincolo nuovo, e a questa unione fondata sull'utilità materiale altra ne vien dietro appoggiata su fondamento più nobile che stabilisce fra di esse relazioni morali. Queste, ben ordinate, reagiscono sui vari rami della pubblica prosperità; tutti sentono che hanno in questa un punto comune di contatto, uno scopo comune di azione, un tesoro comune da tutelare; e così stringesi finalmente indissolubil legame negli ordini della intera nazione.

Felice il popolo che giunge a sì bella unione! Felice, quando la generosa voce di quelli che ad alta meta ne indirizzano le sorti può essere intesa da tutti i cittadini, e da tutti seguita la via ch'essi accennano. Felice quando in tutti chiara apparisce l'idea del pubblico bene, e tutti nelle varie loro condizioni sentono l'impulso e il dovere di contribuirvi. Allora tutto armonicamente procede; allora ogni forza partecipa all'universale incremento; allora risoluto è il problema della Educazione di un popolo.

Allora, e non prima! — Perché, in una immagine sola raccogliendo il già detto, sino a che la felice compenetrazione d'ogni sociale elemento non siasi completamente effettuata, l'umano consorzio, anche là dov'è maggior vanto di civiltà, durerà in sembianza di sfarzo corpo, che inerte e scomposto nel centro, abbia soltanto una elastica superficie animata di movimento e di vita. Ben potrà giunger momento che sollevata questa a non piccola altezza, sorga grido di superbo trionfo, quasi tutta equilibrata già s'innanzi nel o spazio la sfera, ma ben presto morrà quel clamore nel disperato sforzo di più produr moto alcuno, senza che tutti si spezzino lo splendido involucro, e l'interno palese universale scompiglio e spaventoso squallore!